

e molti imprenditori che pagano il «pizzo» negano di pagarlo, come è emerso dalle indagini effettuate più di recente anche a mezzo di intercettazioni telefoniche.

Sul piano elettorale, 3500-4000 mafiosi sono un numero consistente, in quanto riescono a influenzare un gran numero di elettori con i quali si relazionano.

È possibile stimare riduttivamente la forza elettorale della mafia tra 200.000 e 300.000 voti che, se distribuiti in alcune realtà locali, incidono in maniera consistente nella scelta degli amministratori.

Per quanto riguarda Trapani, emerge una scelta contraria all'uso della violenza della sua provincia, ove sembrerebbe regnare una sorta di *pax mafiosa* (anche con poche estorsioni «predatorie»). Sussiste, invece, una fortissima tendenza all'affarismo con una mescolanza di soggetti appartenenti alla mafia ed all'imprenditoria.

Ad Agrigento, la mafia è potenzialmente più violenta con le estorsioni che sono praticate con grandissimo impegno e senza alcuna esenzione, neanche per gli imprenditori mafiosi che negano di essere tali solo perché sono oggetto di estorsione.

In passato il territorio dell'agrigentino è stato teatro di violente guerre tra la mafia e la «Stidda», organizzazione criminale parallela e diversa dalla mafia.

Quanto a Palermo, la situazione è fluida per la distribuzione delle strutture di comando e per l'incertezza dei nuovi quadri dirigenti, con il tentativo dei vari «mandamenti» di contattarsi tra di loro e di raggiungere accordi anche con cosa nostra degli Stati Uniti d' America.

Come area di future criticità si segnala la possibile esplosione di una guerra di mafia nel triangolo Corleone, San Giuseppe Iato e Partinico.

Il «mandamento» di quest'ultima località tenta una parte egemone per alcune presenze di soggetti rimessi in libertà dopo il loro arresto, anche se il muoversi in guerra tra di loro passa attraverso una serie di decisioni che i capi detenuti non sono in grado di prendere e di padroneggiare.

Quanto alle riforme della legislazione di contrasto, sarebbe opportuna una trasformazione del reato previsto dall'art. 12-*quinqies* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1992, n. 356 da reato istantaneo con effetti permanenti a reato permanente, e ciò al fine di evitare che l'accertamento (non raro) di fittizie intestazioni avvenute molti anni addietro comporti l'inizio di procedimenti penali già ai limiti dei termini prescrizionali.

Per il reato di cui all'art. 416-*bis* del codice penale, sarebbe opportuna una rivisitazione dell'istituto della «continuazione», per evitare che personaggi mafiosi che hanno già scontato la loro pena siano incentivati a perpetrare la condotta criminosa, nella prospettiva di venire ulteriormente condannati ad aggiunte di pena minime per l'effetto del predetto istituto.

L'aggravante di cui all'art. 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 203 del 1991, che privilegia l'aspetto soggettivo della condotta («... *al fine di agevolare* ...»), dovrebbe

essere calibrata sotto l'aspetto oggettivo («... agevolando l'attività ...»), in quanto la modifica consentirebbe di superare l'acquisizione della prova.

L'avvalersi del metodo mafioso, infatti, è semplice da provare in riferimento all'associato ma non nei confronti del terzo estraneo all'organizzazione, come nel caso del mafioso che intesta il bene ad un terzo per sfuggire alle misure di prevenzione.

I costi delle intercettazioni telefoniche ed ambientali potrebbero essere abbattuti dotando le forze di polizia delle strumentazioni necessarie, che oggi vengono noleggiate da società private che impongono costi altissimi.

Sul piano delle investigazioni, gli strumenti che consentono la maggiore conoscenza del fenomeno mafioso sono le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, che offrono la panoramica del fenomeno, e le intercettazioni telefoniche ed ambientali, che consentono di entrare nel dettaglio della singola famiglia e della singola articolazione mafiosa.

Per quanto riguarda i rapporti con lo Stato e con le istituzioni pubbliche, la mafia ha sempre avuto e continua ad avere come sua vocazione quella di interfacciarsi con essi perchè da sola sarebbe destinata alla sicura sconfitta.

Il prefetto Cesare Mori, sul punto, diceva che la mafia «*si strofina*» sempre con lo Stato e nel dopoguerra, grazie ai rapporti mediati con il Governo militare alleato, la mafia in Sicilia era riuscita a diventare in certe zone un potere legale.

*Provincia di Catania: ordine pubblico e situazione economica*⁹¹

A differenza della città di Palermo dove la criminalità mafiosa è stratificata, Catania presenta la caratteristica delle «famiglie», tra le quali spiccano i *clan* storici della famiglia Santapaola, della famiglia Mazzei e della famiglia Caltagirone.

Alle famiglie storiche si aggiungono *clan* di minore importanza (Laudani, Pillera, Cursoti, Sciuto, Cappello, Ceusi, Piacente, ecc.) che lavorano autonomamente, anche se in determinate circostanze si coagulano tra di loro.

Pur risultando elevato il numero degli affiliati, rimane basso il numero degli uomini d'onore, con la conseguenza che cosa nostra si è strutturata sulla base di un ridotto nucleo dirigenziale che rinuncia al rigido controllo del territorio (in particolare nel capoluogo, dove la ripartizione è più funzionale che fisica e nessun gruppo ha una totale egemonia su una porzione di esso).

Tra la fine del 2008 ed il 2009 vi sono state diverse tensioni che sono sfociate in 25 omicidi da ascrivere a faide interne o a scontri tra cosche

⁹¹ Audizione del 19 luglio 2010, interventi del dr. Vincenzo Santoro, del dr. Domenico Pinzello, del colonnello Giuseppe Governale, del tenente colonnello Giuseppe Arbore e del dr. Filippo Di Francesco.

per il controllo del territorio, tensioni che sono state stemperate da un massiccio intervento delle forze di polizia.

La famiglia catanese di cosa nostra si caratterizza per una ristretta e selezionata composizione, una rigida compartecipazione delle sue strutture e una gestione piramidale del potere.

Si ritiene che il riassetto organizzativo di cosa nostra in Sicilia orientale è subordinato alla riconfigurazione del ruolo del *clan* di Santapaola e Cappello.

La famiglia catanese di cosa nostra sarebbe, inoltre, protagonista di un processo evolutivo verso forme sempre più sofisticate e complesse di organizzazione criminale strutturata per la gestione di intere filiere illegali e l'attuale organizzazione evidenzia l'acquisizione di ruoli di responsabilità da parte di uomini d'onore provenienti anche dal mondo delle professioni.

Le forme in cui il mondo del crimine si arricchisce sono quelle storiche: il traffico di stupefacenti, le estorsioni e l'usura.

Il fenomeno estorsivo è un fenomeno devastante per l'economia del luogo e per le Istituzioni poiché viene assimilato ad un costo di produzione. Ricalcando l'esperienza palermitana si è costituita a Catania l'organizzazione «Addio Pizzo» alla quale attualmente hanno aderito circa 50 imprenditori.

La certificazione antimafia richiederebbe una innovazione normativa per rendere incisive e sveltire gli accertamenti e le relative procedure che la mafia ha imparato ad aggirare.

*Catania: situazione giudiziaria*⁹²

La procura di Catania, nel luglio del 2010, operava con un vuoto d'organico di tredici sostituti su quaranta, dovuto alle norme di ordinamento giudiziario che rendono gli uffici delle procure poco appetibili.

L'assetto della mafia nel catanese, a differenza del palermitano, vede la presenza sul territorio di molte famiglie in lotta tra di loro, anche se in alcuni casi non sono mancate le alleanze.

In particolare, cosa nostra è ben rappresentata in città dalla famiglia Santapaola e nel territorio circostante dagli «Assinnata» nel paese di Paternò, dal gruppo «Sciuto» ad Acireale, dal gruppo «Mazzaglia-Tomasello» a Biancavilla, dal gruppo «Santangelo» ad Adrano e dal gruppo «Brunetto» a Fiumefreddo.

Altri gruppi che operano a Catania sono quelli della famiglia «Laudani» e della famiglia «Cappello», che è rappresentata anche a Siracusa e che si è alleata con la famiglia dei «Bonaccorsi», anche detti «Caratèddi».

⁹² Audizione del 19 luglio, interventi del dr. Vincenzo D'Agata, del dr. Michelangelo Patanè; del dr. Giuseppe Gennaro, della dr.ssa Anna Santonocito, della dr.ssa Iole Boscarino, della dr.ssa Giovannella Scaminaci, del dr. Antonino Fanara, del dr. Pasquale Pacifico e del dr. Fabio Scavone.

I «Santapaola», i «Laudani» e i «Cappello» sono le tre famiglie storiche che si contendono il territorio.

Per quanto riguarda i rapporti con le altre famiglie mafiose dell'isola è emersa, non tanto la presenza di una cupola, ma un continuo e costante collegamento tra le famiglie ogni qualvolta vi siano comuni interessi di carattere economico.

I settori d'interesse di cosa nostra sono i flussi di denaro, soprattutto pubblico, che vengono erogati nell'ambito provinciale e regionale e che la porta ad avere contatti con la politica.

La politica diventa vulnerabile nel momento in cui il mafioso offre voti in quanto si concretizza la prospettiva di un accordo vero e proprio o la previsione di una contropartita concordata o tacita.

In particolare, cosa nostra ha un interesse per l'imprenditoria. L'organizzazione è abile nell'infiltrarsi nelle procedure degli appalti pubblici e nel sistema dei subappalti, che riesce a gestire con l'aggiudicazione ad imprese amiche o facenti parte di un certo circuito ed anche con le forniture di cemento e di inerti.

Altri settori d'interesse dell'organizzazione mafiosa sono il trasporto su gomma (in cui recenti indagini hanno consentito di sequestrare e confiscare in parte alcune società), l'energia alternativa (è stato accertato, per i parchi eolici, che le richieste e le relative autorizzazioni riguardano solo e sempre alcuni soggetti) e la costruzione dei termovalorizzatori, per i quali è emersa una ipervalutazione dei terreni sui quali devono essere costruiti.

Altro settore d'interesse è quello dei centri commerciali, circa sei o sette nel territorio catanese, che costituiscono un numero eccedente rispetto al bacino d'utenza.

Due sono le ipotesi per cui la zona di Catania viene scelta per l'installazione dei centri commerciali: una, legittima, è costituita dalla zona di libero scambio che dovrebbe essere creata nel meridione; l'altra, illegale, è ricollegata all'evasione fiscale, in quanto si fanno apparire i beni esportati a Malta per poi distribuirli esentasse nel mercato interno.

Ulteriori indagini sono state effettuate sull'organizzazione del mercato ortofrutticolo di Vittoria ove il condizionamento della criminalità incide, oltre che sul prezzo finale del prodotto, in tutti i comparti non secondari dell'imballaggio e del trasporto.

Per quanto riguarda i videogiochi, tutto il settore è pesantemente infiltrato dalla criminalità mafiosa soprattutto con riferimento al settore del noleggio. Uno degli aspetti più interessanti è la fortissima evasione fiscale in quanto solo il 20% delle apparecchiature sono collegate in rete con l'amministrazione dei Monopoli e consentono di registrare le giocate effettuate.

Alcune indagini hanno anche accertato il coinvolgimento in fatti criminali di una c.d. «zona grigia».

Alcuni commercialisti, oltre a svolgere la loro professione, sono inseriti negli organi sociali di alcune società e ne gestiscono gli interessi economici.

Per quanto riguarda i funzionari di banca, le indagini sono rivolte alle ipotesi di concessioni di mutuo o di prestito ovvero alla costituzione di depositi di titoli, a garanzia di mutui, che costituiscono il sistema per riciclare i proventi illeciti.

In questa zona grigia si collocano, oltre che i politici amministratori locali, anche dirigenti pubblici, funzionari ed imprenditori.

Molte volte è lo stesso imprenditore che cerca il mafioso in quanto per operare sul territorio è consapevole di dovere ottenere contemporaneamente le autorizzazioni amministrative e le «autorizzazioni mafiose».

Anche il settore delle indagini patrimoniali nei confronti della mafia è stato particolarmente seguito, con rapporti di collaborazione con l'Unità d'informazione finanziaria (UIF), con il Financial Intelligence Unit (FIU) per le transazioni di carattere internazionali ed, infine, con l'Agenzia del demanio.

In virtù delle nuove disposizioni di legge in materia sono state anche recuperate misure di prevenzione nei confronti di soggetti deceduti, con un incremento complessivo delle misure patrimoniali, sia in termini qualitativi, che in termini quantitativi.

Analoga azione repressiva si è avuta nelle città di Siracusa e Ragusa, i cui settori operativi sono le estorsioni ed il traffico di droga.

*Caltanissetta: situazione giudiziaria*⁹³

L'organico della procura della Repubblica di Caltanissetta, malgrado le rilevanti competenze che le vengono attribuite, aveva, nel luglio 2010, una scopertura di cinque sostituti procuratori pari a circa il 40%, 50% dell'organico.

Il suo distretto giudiziario comprende anche le procure di Enna, Nicosia e Gela.

Attualmente, la procura di Enna presenta una scopertura nell'organico del 100%, così come la procura di Nicosia, mentre negli uffici giudiziari di Gela è rimasto un solo sostituto.

Dette scoperture hanno enormi ricadute sulla procura di Caltanissetta, che oggi gestisce le indagini connesse alle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza, in quanto i suoi sostituti devono farsi carico anche dei turni e delle udienze avanti i predetti tribunali.

La causa della predetta sofferenza è da ricercare nella normativa vigente, che non consente ai magistrati di prima nomina di essere assegnati agli uffici della procura.

Per comprendere le difficoltà in cui opera l'Autorità Giudiziaria di Caltanissetta è sufficiente rammentare che negli anni delle indagini sulle stragi la procura operava con un organico al completo, cui si aggiunge-

⁹³ Audizione del 20 luglio 2010, interventi del dr. Sergio Lari, del dr. Amedeo Bertone, del dr. Domenico Gozzo, del dr. Nicolò Marino, del dr. Roberto Condorelli, del dr. Stefano Luciani e del dr. Giovanni Di Leo.

vano anche magistrati applicati all'Ufficio nisseno da altri uffici giudiziari d'Italia.

La procura di Caltanissetta ha competenza su due province, quella di Caltanissetta e quella di Enna.

Nella provincia di Caltanissetta operano quattro «mandamenti mafiosi»: il «mandamento» di Gela, detto anche il «Bronx siciliano», per la presenza contemporanea di due organizzazioni mafiose, cosa nostra e «Stidda», il «mandamento» di Vallerlunga-Pratameno, il «mandamento» di Riesi ed il «mandamento» di Mussomeli.

Nella provincia di Enna sono presenti quattro famiglie mafiose senza «mandamento» e con una gestione di tipo provinciale verticistico.

La procura di Caltanissetta ha anche la competenza - ex articolo 11 del codice di procedura penale- sui procedimenti riguardanti i magistrati dell'intera Corte d'Appello di Palermo, che comprende i tribunali di Palermo, Agrigento, Trapani, Marsala, Sciacca e Termini Imerese.

Attualmente sono state riaperte le indagini sulla strage di Capaci, sulla strage di via D'Amelio, sull'attentato all'Addaura e sulla c.d. «trattativa» Stato-mafia.

Anche l'organico della polizia giudiziaria è estremamente ridotto e va incontro a non poche difficoltà nell'evasione delle numerose deleghe che gli vengono conferite.

Per quanto riguarda il distretto di Caltanissetta, il fenomeno mafioso è profondamente radicato e si sono avuti omicidi di mafia percentualmente in misura superiore a quelli del distretto giudiziario di Palermo.

Nel mandamento di Gela la formazione della locale famiglia mafiosa risale ai primi anni '80, ed è collegata all'interesse manifestato da cosa nostra per gli appalti legati all'indotto del petrolchimico.

Intorno alla metà degli anni '90 si è registrata l'ascesa ai vertici del sodalizio mafioso gelese del gruppo facente capo ai fratelli Nunzio e Daniele Emmanuello. Detto gruppo emergente di cosa nostra ha assunto la guida del «mandamento» di Gela, scalzando i fiduciari del vecchio boss Antonio Rinzivillo, a sua volta legato a Piddu Madonia, che è il capo di tutta la provincia di Caltanissetta e che, pur detenuto da molto tempo, continua ad esercitare la sua *leadership* sul territorio attraverso i contatti con i suoi familiari.

La famiglia di cosa nostra di Gela ha affrontato una vera e propria guerra di mafia nei confronti delle famiglie degli stiddari o dei pastori e ancora oggi si aprono indagini e si effettuano arresti per omicidi compiuti in quell'epoca grazie alle collaborazioni di giustizia che vengono registrate nel territorio.

Il momento di maggiore crisi di cosa nostra si è manifestata dopo la morte del capo della famiglia del «mandamento» di Gela, Daniele Emmanuello. La guerra di mafia si è risolta, a seguito dell'intervento pacificatore del boss Antonino Giuffrè, inviato da Bernardo Provenzano, con la conseguenza che oggi nel territorio di Gela si registra una sostanziale coabitazione e coesistenza tra l'organizzazione «stiddara» e l'organizzazione cosa nostra.

La procura di Caltanissetta gestisce attualmente circa 80 collaboratori di giustizia, alcuni dei quali unitamente alla procura di Palermo, per le note vicende relative alle stragi.

Dal 1° gennaio 2009 al 30 maggio 2010, nella provincia di Caltanissetta sono state eseguite complessivamente 206 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Tra le principali condotte criminose, dominano quelle estorsive ed in materia di stupefacenti, anche se non mancano profonde infiltrazioni nel tessuto economico della provincia soprattutto nel settore del movimento terra, delle cave e del ciclo del cemento.

In tale ambito va rammentata l'indagine sulla società «Calcestruzzi spa» di Riesi, ove è emerso che tutto il settore dei trasporti, sia degli inerti che del calcestruzzo, era appannaggio di soggetti legati alla criminalità organizzata di Riesi.

È questa una vicenda emblematica in quanto cosa nostra spianava la strada a tutti gli appalti ed alle attività private che venivano affidate alla «Calcestruzzi S.p.a.», la quale pagava in anticipo la quota di pizzo per cosa nostra e recuperava queste somme con il cemento depotenziato, procurandosi ingenti guadagni illeciti in misura superiore a quella necessaria per pagare l'estorsione, con un danno enorme per tutta l'economia pubblica.

La complessa vicenda della società «Calcestruzzi spa», con la partecipazione del 99,9% della «Società Italcementi», società madre che rappresenta il quinto produttore mondiale di cemento, ha una proiezione anche a livello nazionale. Il sistema prevedeva che nella fornitura di calcestruzzo si risparmiasse un certo quantitativo di cemento mediante un sistema gestionale che consentiva di alterare la documentazione a supporto della fornitura di cemento. L'attività ha riguardato ospedali, strade e autostrade in tutta Italia con la costruzione di opere destinate a durare un terzo del tempo per il quale i soldi dei contribuenti erano stati investiti ed anche con il concreto pericolo di crolli delle costruzioni.

L'inabissamento della mafia voluto da Provenzano ha comportato, quindi, la decisione di non uccidere, ma non quella di rinunciare agli affari.

Le estorsioni vengono utilizzate come strumento di controllo del territorio con l'individuazione di quelle attività di impresa che hanno una rilevanza locale per metterle in condizione di destinare i loro utili all'organizzazione mafiosa.

Recentemente a seguito di indagini congiunte sulla «Stidda» e cosa nostra, condotte mediante intercettazioni telefoniche, sono stati scongiurati due sequestri di persona, uno del presidente della Banca popolare di Ragusa, l'altro di un grosso imprenditore gelese.

Sono stati scongiurati anche due intenti omicidiari, uno nei confronti del sindaco di Gela Rosario Crocetta, l'altro nei confronti di Giovanbattista Tona, giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Caltanissetta.

Non sono mancate, inoltre, minacce di morte nei confronti del Procuratore della Repubblica dr. Sergio Lari e dell'aggiunto dr. Domenico Gozzo.

Anche nel territorio di Caltanissetta la società civile è stata caratterizzata dall'impegno di Confindustria in relazione al nuovo protocollo, adottato a livello nazionale, che prevede, per gli imprenditori e gli esercenti che non denunciano il «pizzo», l'espulsione dall'associazione.

A Gela cosa nostra è stata molto indebolita dai numerosi arresti ma permane il potere della «Stidda», perché all'interno dell'organizzazione non si sono registrate collaborazioni con la giustizia.

Nella provincia di Caltanissetta, è altrettanto pericolosa tutta la zona cosiddetta del «Vallone» dove è radicata una mafia storica nella quale operano i mandamenti di Gela, Vallelunga-Pratameno, Mussomeli e Riesi, mandamenti blasonati perché si ricollegano a contatti che essi hanno mantenuto nel tempo con i corleonesi.

L'ufficio della procura ha, inoltre, istruito il procedimento nei confronti dell'ingegnere Pietro Di Vincenzo, ex presidente dell'Associazione industriali di Caltanissetta, già condannato per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, che costituiva uno dei perni di un sistema illecito di potere locale. Nei confronti di costui è stato ottenuto il sequestro per circa 300 milioni di euro ed attualmente sono in corso indagini volte ad individuare un'altra somma ingente di denaro, circa 30 milioni di euro, che è stata portata all'estero e che non si esclude possa essere destinata al versante mafioso.

Nell'ambito delle indagini nei confronti del predetto professionista è emersa anche l'ipotesi di una compromissione del sistema bancario locale, con omissioni di controlli, essendo stati rinvenuti nella stessa agenzia di banca circa 40 libretti al portatore intestati ai dipendenti di un'impresa che erano del tutto inconsapevoli delle operazioni bancarie. In tutti i libretti, ognuno dei quali con depositi per circa 7500 euro, il Di Vincenzo dislocava i proventi dei reati che commetteva in pregiudizio dei suoi dipendenti ed in particolare piccole somme di denaro estorte che provenivano dal loro stipendio.

Nella provincia di Enna ci sono tradizionalmente cinque famiglie (ma più esattamente potrebbe parlarsi di quattro, perché due – la famiglia di Villarosa e quella di Calascibetta – possono essere considerate accorpate).

Si tratta di una provincia piccola, ma che ha una lunga tradizione mafiosa.

La famiglia che ha fatto sentire maggiormente la sua presenza nel territorio è quella di Enna e, nonostante gli arresti del passato, sussiste una perfetta continuità tra la famiglia che ha operato nel 2000-2001 e quella che ha operato negli ultimi anni fino al 2009. L'attività della famiglia è rimasta sempre la stessa: la riscossione del pizzo dalle imprese aggiudicatrici di lavori pubblici e l'acquisizione di forniture da imprese amiche in occasione degli appalti pubblici. Oltre alle estorsioni alle imprese si sono registrati, con i nuovi affiliati, numerosi casi di estorsioni con il si-

stema del c.d. «cavallo di ritorno»: nelle zone agricole vengono sequestrati mezzi agli imprenditori e si chiede una tangente per la loro restituzione.

Dal quadro sopraenunciato risulta facile comprendere come il fenomeno criminale è molto radicato e si è ancora lontani dal poter affermare che la mafia è stata sconfitta. La mafia ha subito certamente colpi durissimi ma essa manifesta grande capacità di rigenerazione.

La linea del cosiddetto «inabissamento» sostanzialmente prosegue, non soltanto perché la mafia è molto indebolita e non ha, quindi, quelle strutture di vertice in grado di avviare campagne stragiste, azioni eclatanti e delitti di sangue, ma anche perché è stata fatta una scelta ideologica volta ad intervenire pesantemente nel tessuto economico.

Questa manovra viene attuata innanzitutto attraverso il sistema delle estorsioni mediante le quali si ottiene il controllo del territorio e l'acquisizione di flussi continui di somme di denaro che servono a mantenere le famiglie ed i componenti detenuti. L'estorsione è, quindi, un'attività irrinunciabile e colpire questo sistema significa colpire al cuore cosa nostra.

Sussiste, inoltre, l'impresa mafiosa esercitata attraverso prestanomi compiacenti, imprenditori che si prestano ad ottenere vantaggi da parte dell'organizzazione mafiosa per penetrare nel mercato economico e, contemporaneamente, contribuire al sostentamento dell'organizzazione stessa.

La situazione, in definitiva, è ancora allarmante, anche se possiamo affermare che ormai cosa nostra ha perso definitivamente la garanzia dell'impunità.

È questo un dato definitivo perché attraverso il sistema delle intercettazioni e dei collaboratori di giustizia le Direzioni distrettuali antimafia hanno degli strumenti formidabili per poter intervenire su questo fenomeno con i risultati che si vedono in maniera concreta.

Audizione del presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo

I contenuti dell'audizione del presidente Lombardo possono essere sintetizzati come segue.

Nell'aprile del 2009 sono state approvate le norme per il riordino del sistema sanitario al fine di contenere l'eccesso dei costi.

Sono stati eliminati gli *extra budget*, ed è stata effettuata la riduzione numerica delle 1600 strutture convenzionate con il sistema sanitario mediante la creazione di consorzi tra laboratori di analisi.

Sono stati convertiti alcuni posti letto senza alcuna contrazione dei servizi e sono state centralizzate le gare per la fornitura dei farmaci ospedalieri con un risparmio di circa un centinaio di milioni di euro.

Con il predetto sistema, le prestazioni vengono erogate con gli stessi *standard* del passato ma con un costo inferiore del 10%.

Lombardo ha poi riferito sul tema dei termovalorizzatori e dei rifiuti in genere, ricordando la decisione della Corte di Giustizia Europea che ha dichiarato illegittima, per difetto di pubblicità, la gara celebrata ed aggiudicata nel 2002 per la costruzione delle strutture di smaltimento.

I termovalorizzatori siciliani non sono stati, in definitiva, realizzati ed è anche emerso il coinvolgimento di una società, riunita in associazione temporanea d'impresa aggiudicataria di due dei sistemi integrati, in fatti di criminalità mafiosa.

È stata effettuata un'altra gara che è andata deserta, non essendosi presentate neppure le ditte già titolari delle precedenti concessione annullate.

Oggi è stato cambiato il vecchio piano dei rifiuti ed è stato dato incarico ad una commissione di delinearne i tratti più importati.

Nel campo dell'energia eolica la produzione energetica verrà limitata a quella che si consuma e per il fotovoltaico è stato legiferato che verrà prodotto per il fabbisogno delle famiglie e delle piccole e medie imprese.

Quanto alla formazione professionale, non sembrano esservi implicazioni mafiose, in quanto il sistema della formazione è uno «stipendificio» ove lavorano 8000-9000 persone, anche se oggi le assunzioni sono state bloccate.

MISSIONE A BARI

Nei giorni 9 e 10 dicembre del 2010, a conclusione delle missioni nelle quattro regioni a tradizionale insediamento mafioso, la Commissione ha effettuato una missione a Bari, col dichiarato proposito di acquisire elementi utili a delineare la situazione più aggiornata della cosiddetta quarta mafia.

Identiche se non persino più pressanti esigenze di monitoraggio hanno riguardato, invero, anche la situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico della regione, che purtroppo è balzata, nel 2010, al primo posto nella classifica nazionale della commissione di omicidi, con un *trend* in sensibile aumento: dall'inizio dello stesso anno, infatti, risultano commessi 53 omicidi, soltanto nelle province di Bari e Foggia, di cui 21 riferibili alla sola provincia barese e 27 ascrivibili alla criminalità organizzata⁹⁴.

Nel corso della missione sono stati auditi il Prefetto di Bari dott. Carlo Schilardi⁹⁵, il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Bari dott. Antonio Pizzi, il Procuratore della Repubblica di Bari dott. Antonio Laudati, il Sostituto della Procura Nazionale Antimafia delegato per il distretto barese dott. Giovanni Russo, il Procuratore Generale Reggente presso la Corte di Appello di Lecce dott. Giuseppe Vignola e il Procuratore della Repubblica di Lecce dott. Cataldo Motta.

I dati rassegnati dalle citate audizioni attestano l'esistenza, sull'intero territorio pugliese, di ben 81 *clan* di stampo camorristico-mafioso, di cui il numero più significativo, pari a poco meno di 30, opera in territorio ba-

⁹⁴ I dati, riportati dal Prefetto e dal Procuratore della Repubblica di Bari, sono aggiornati alla data della loro audizione dinanzi a questa Commissione.

⁹⁵ Il Prefetto Schilardi è stato accompagnato dai responsabili locali delle Forze di Polizia: Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Direzione Investigativa Antimafia.

rese e foggiano, mentre 17 operano nella città di Taranto ed altri 6 e 3 rispettivamente nelle città di Lecce e di Brindisi.

Il numero complessivo censito degli affiliati supera abbondantemente le 3.000 unità, con delle punte rilevate nelle province di Bari e di Foggia di circa un migliaio per ciascuna di esse (laddove la circostanza che la Capitanata abbia una popolazione inferiore di poco meno della metà di quella barese dà esauriva contezza dell'alta densità mafiosa del territorio foggiano), mentre il numero dei fiancheggiatori supera le 10.000 unità.

Quanto alla valenza strutturale e funzionale della criminalità organizzata pugliese, le informazioni raccolte ribadiscono – unanimemente – che trattasi di una realtà espressiva di un modello organizzativo di tipo clanico e per ciò stesso composita, frazionata, disomogenea e certamente non riconducibile ad un *corpus* unitario: essa, inoltre, risulta certamente priva di stabili programmatiche criminali e così pure di un raccordo centrale e sovraordinato rispetto alle singole realtà locali.

Per converso la cosiddetta quarta mafia si presenta dotata di straordinarie flessibilità e modernizzazione e di un'elevata capacità di adattamento della struttura operativa – essa è capace cioè di trasformare rapidamente i suoi *business*, rinnovando il personale operativo e i rapporti di alleanza, specie con le consorterie malavitose transnazionali (mafia albanese in misura preponderante, ma anche quella cinese, serba e nigeriana), di cui si è segnalata una forte presenza ed operatività sul territorio – il che la munisce di una significativa pericolosità e potenzialità espansiva.

In relazione specifica alla provincia di Bari, la situazione dell'ordine pubblico e l'attività di repressione del crimine organizzato risultano soddisfacenti e complessivamente ben controllate e ciò anche grazie al fatto che vi ha sede la DDA, il che comporta una diretta ed immediata trattazione del fenomeno criminale, in uno ad una più efficace organizzazione sul territorio delle forze di polizia e ad una migliore distribuzione delle risorse: nella città di Bari, in particolare, le attività di controllo del territorio sono supportate dai reparti mobili di polizia e carabinieri, oltre che dai reparti investigativi dei GICO, dei ROS e della DIA.

Diversi sono i dati emersi in relazione alle restanti province pugliesi e, in particolare, alla provincia di Foggia e all'area garganica, territorio questo particolarmente esteso e geograficamente disomogeneo, per il quale sono state segnalate alla Commissione importanti scoperture di organico delle Forze dell'ordine e l'assenza di un adeguato numero di presidi di polizia, e ciò ad onta della presenza *in loco* di una criminalità di stampo camorristico-mafioso ben organizzata, militarizzata e particolarmente aggressiva e pericolosa.

Significativi *deficit* sono stati segnalati dalle Autorità audite pure in relazione agli organici dei magistrati addetti alle Procure di Bari e Foggia e così pure a quelli dei magistrati addetti alle funzioni di Giudice per le Indagini Preliminari e a quelli del personale amministrativo, il che – sommato ai problemi più generali connessi alla lentezza e alla farraginosità dello strumento processuale, al numero eccessivo di fattispecie penalmente rilevanti ed all'assenza di un'adeguata differenziazione di circuiti giudi-

ziari – ha generato e genera un numero sempre più significativo di processi inevitabilmente destinati alla prescrizione e, in particolare, ha prodotto e produce, nell'intero territorio del distretto giudiziario, fenomeni «patologici» di scarcerazione per decorrenza dei termini di durata massima della custodia cautelare, anche in relazione a delitti gravissimi e ben prima dell'emissione di una pronuncia di merito⁹⁶.

Nel capoluogo e nella provincia barese sono presenti ed operano 28 organizzazioni criminali di stampo mafioso-camorristico, i cui equilibri si articolano tradizionalmente sul rapporto di potenza basato sul numero di sodali, sull'abilità ed incidenza dei gruppi di fuoco e, segnatamente, sulla capacità carismatica del capo-clan: dette consorterie risultano tutte dedite alle tradizionali attività criminose e prima fra tutte a quella del narcotraffico, che è senz'altro favorita dalla presenza, nella regione, di due importanti aree portuali (Bari e Brindisi), punti nevralgici di snodo di tutti i traffici illeciti, ivi comprese l'attività di traffico e commercializzazione di merci contraffatte e quella relativa al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Tra di esse quelle più influenti e meglio organizzate – ci si riferisce ai *clan* Strisciuglio, Capriati, Parisi, Di Cosola, Stramaglia – mostrano pure una buona capacità di raccordo con le consorterie criminali campane e calabresi, essenzialmente funzionale al rifornimento di sostanza stupefacente; analoghi collegamenti si rintracciano con organizzazioni malavitose balcaniche, sia pure con l'intermediazione dei *clan* calabresi e campani, mentre quasi inesistenti risultano i collegamenti operativi con i grandi «cartelli» sudamericani.

Le altre attività criminose espletate *in loco* dalle famiglie mafiose risultano esercitate in collegamento con altri gruppi, specie di nazionalità nigeriana, ed attengono ai reati in materia di prostituzione e a quelli di riduzione e mantenimento in schiavitù.

I reati di criminalità diffusa (furti e rapine), pur registrando un *trend* in discesa, continuano a determinare un forte allarme sociale in ragione delle particolari modalità commissive (negli ultimi tempi consta, peraltro, un numero sempre maggiore di furti di rame dalle linee telefoniche pubbliche, elettriche e ferroviarie): i soggetti attivi sono di solito estranei a contesti della malavita organizzata, anche se si sono registrati casi di commissione da parte di sodali di consorterie mafiose.

Quanto ai reati di estorsione ed usura, l'elemento di novità segnalato alla Commissione consiste nella progressiva propensione alla denuncia tra gli imprenditori vittime delle azioni delittuose, come si ricava dal numero sempre maggiore di istanze di accesso allo speciale Fondo di solidarietà e dall'aumento esponenziale delle richieste di sospensione dei termini delle procedure esecutive *ex* articolo 20 della legge n.44 del 1999; per il resto,

⁹⁶ È il caso dei provvedimenti di scarcerazione pronunciati dalla Corte di assise di Foggia nei mesi di giugno e luglio 2008, nei confronti di dieci componenti della cupola mafiosa foggiana, in seguito ai quali si è registrata una recrudescenza di eventi omicidari e fatti di sangue di matrice mafiosa.

in sensibile aumento risulta pure il numero dei reati di danneggiamento seguito da incendio, dato che depone univocamente nel senso di una crescente pressione estorsiva da parte della criminalità organizzata sulle attività economiche ed imprenditoriali.

L'attività di contrabbando di tabacchi lavorati esteri – fino ad un decennio fa il vero *core business* delle consorterie criminali pugliesi – risulta ormai da tempo quasi completamente abbandonata, siccome non più confacente agli obiettivi strategici di investimento criminale *in loco* perseguiti: detta attività oggi assume la consistenza di un fenomeno essenzialmente limitato, avendo ad oggetto più che altro carichi in transito, principalmente verso l'area campana e i Paesi del Nord Europa, Inghilterra e Germania e comunque destinati ad alimentare organizzazioni criminali non pugliesi.

Tra i vari sodalizi di stampo camorristico- mafioso operanti nel capoluogo e nella provincia barese, quella facente capo agli Strisciuglio risulta senz'altro la più potente e militarizzata: essa imperversa nell'area urbana del capoluogo (quartieri Libertà, Murattiano, San Pio, Palese e San Girolamo) e presenta propaggini operative in zone limitrofe dell'*hinterland* cittadino, divenuto ormai il terreno di scontro delle guerre di mafia.

Le vicende del *clan* Strisciuglio si presentano di significativo interesse, siccome comuni a quelle inerenti agli altri sodalizi operanti *in loco*.

Ci si riferisce al dato relativo alla forte conflittualità, anche intestina, delle singole consorterie mafiose, dovuta prevalentemente ad esigenze di controllo e di accaparramento delle piazze di spaccio di stupefacenti e che spesso sfocia in omicidi e violente rappresaglie commessi quasi sempre in luoghi pubblici, in pieno centro abitato e in orari di punta, e che mietono – in omaggio alla peggiore tradizione criminale locale – vittime innocenti tra gli incolpevoli spettatori; al fatto che si tratta comunque di un tipo di criminalità perpetrata con modalità per così dire poco professionali (il che facilita l'attività degli Inquirenti nell'individuazione tanto dei responsabili quanto dei moventi delle azioni omicidiarie); alla diffusione del fenomeno delle collaborazioni di giustizia (spesso però direttamente strumentali alla definitiva «eliminazione» dei nemici e non comportanti effetti significativi sulla disgregazione del sodalizio di appartenenza e neppure di quello avversario); all'elevata capacità di proselitismo anche nei confronti di persone di giovanissima età; alla eccezionale disponibilità di armi, non più stabilmente collegata – come in passato – ai traffici con le aree criminali balcaniche, quanto piuttosto ai collaudati canali di approvvigionamento nazionali ed esteri.

Un dato interessante attiene al ruolo rivestito dalle donne in seno ai *clan* criminali organizzati baresi, le quali finiscono per sostituirsi ai coniugi detenuti o latitanti, assumendo le redini dei sodalizi di appartenenza con funzioni di organizzazione e direzione, specie del settore finanziario ed economico.

Un altro fenomeno che ricorre nel territorio del distretto giudiziario barese in termini di drammatica e stringente attualità attiene all'infiltrazione e al condizionamento dei pubblici poteri da parte degli organismi

mafiosi, fenomeno che è balzato all'attenzione dei *media* nazionali in occasione dell'omicidio del capo-mafia altamurano D'Ambrosio Bartolomeo, e che ha lumeggiato la tendenza in atto relativa al progressivo avvicinamento della criminalità organizzata alle leve di potere territoriale: la vicenda ha visto, tra le altre, la presa di posizione pubblica, in favore del suddetto malavitoso, del cugino del *boss* defunto, nonché presidente del Consiglio Comunale di Altamura, che risulta per ciò stesso successivamente sfiduciato e destituito dal Consiglio Comunale della città, ma reintegrato dal TAR.

Un altro emblematico caso si è registrato nel Comune di Valenzano – limitrofo al capoluogo e sede di importanti istituti di ricerca, facoltà universitarie e parchi scientifici – dove l'inchiesta giudiziaria «*Domino*» ha disvelato, nel dicembre del 2009, l'esistenza di importanti fenomeni collusivi tra gli interessi del crimine organizzato (*clan* Parisi) ed il comparto degli enti territoriali e, in particolare, il settore dell'economia pubblica (tra gli «affari» in corso vi era pure la realizzazione di un *campus* universitario)⁹⁷.

In relazione alla situazione della provincia di nuova istituzione, la BAT (acronimo dei comuni di Barletta, Andria, Trani), è emerso che la situazione più preoccupante, sul piano della criminalità, è senz'altro quella della città di Andria – teatro di reiterati e gravissimi episodi d'intimidazione nei confronti degli amministratori comunali –, nel cui territorio si contrastano le due principali consorterie organizzate, entrambe dedite in misura preponderante, se non esclusiva, all'attività di narcotraffico (Pastore e Pesce-Pistillo) ed entrambe attinte anche recentemente da importanti inchieste giudiziarie e da numerosissimi provvedimenti di restrizione cautelare.

Nelle città di Trani e Barletta, viceversa, anche grazie alle operazioni investigative che qualche anno fa sgominarono i *clan* egemoni, risultano operative solo piccole fazioni organizzate, anch'esse per lo più dedite all'attività di narcotraffico, all'usura e alle estorsioni.

Il compendio delle audizioni espletate in merito al distretto barese suggerisce qualche ulteriore considerazione in relazione alla situazione della delinquenza organizzata operante nell'area della città di Foggia, la cosiddetta «Società foggiana», e che si connota in termini di crescente pericolosità e allarme sociale, anche in conseguenza della ripresa di faide interne tra i vari gruppi dominanti e dei provvedimenti di scarcerazione di cui si è detto sopra.

La mafia foggiana, pur coltivando, al pari di quella barese, gli identici tradizionali settori criminosi (stupefacenti, estorsioni, armi e rapine), si pone rispetto ad essa in termini di sostanziale autonomia, prediligendo piuttosto contatti e «collaborazioni» con la camorra campana e la 'ndran-

⁹⁷ Nell'ambito di detta inchiesta risultano emesse ordinanze restrittive cautelari a carico di pubblici amministratori comunali, mentre risultano indagati a piede libero anche un agente del locale corpo di Polizia Municipale e un *ex* dirigente dell'Ufficio Tecnico Comunale.

gheta calabrese (dalle quali risulta aver mutuato i moduli organizzativi), oltre che con le consorterie straniere, specie quelle di etnia albanese.

La sua attuale struttura vede un vertice storico (i cui componenti risultano tutti detenuti e uno, Bernardo Antonio, ucciso nel 2008), 3 batterie e cioè unità mafiose funzionalmente e gerarchicamente dipendenti dal vertice, ma recanti margini più o meno ampi di autonomia operativa), nonché 6 *clan* ed 1 batteria operanti in diversi Comuni della Capitanata (Orta Nova, San Severo, Apricena, Torremaggiore e Poggio Imperiale) e composti da un numero considerevole di affiliati (746).

L'area della provincia di Foggia che tradizionalmente manifesta un potenziale criminale di maggiore rilievo è quella garganica⁹⁸, dove attualmente si fronteggiano due *clan* rivali, i Romito e i Li Bergolis⁹⁹, a colpi di omicidi efferati e di continui cruenti spostamenti di frange criminali (le suddette batterie) e in relazione alla quale, come si è detto, le Autorità audite hanno concordemente auspicato l'implementazione degli organici delle Forze dell'ordine e della Magistratura requirente, in uno ad una migliore organizzazione delle risorse esistenti¹⁰⁰.

Nel corso delle espletate audizioni sono emerse pure forti preoccupazioni per la criminalità operante nell'area cerignolana, la quale risulta caratterizzata da una particolare versatilità nella gestione dell'attività di narco-traffico, che svolge anche in collaborazione con le consorterie organizzate operanti in territori extra-regionali e, in particolare, in Lombardia, e nel racket delle estorsioni.

In relazione al distretto giudiziario di Lecce¹⁰¹, le risultanze acquisite attestano una costante operatività, sia pure in forma più attenuata rispetto al passato, della criminalità mafiosa salentina, la quale risulta – al pari di quella barese – capace di adattarsi ai più vari fattori di novità e di approntare moduli organizzativi più confacenti alla sua sopravvivenza: in tal senso va letta la ripresa di nuovi segnali di interesse al territorio da parte della criminalità mafiosa indigena, ancorché in forma sommersa e scevra da eclatanti manifestazioni di aggressione alla persona e al patrimonio, come si ricava dall'assenza, negli ultimi anni, di omicidi e di agguati di matrice mafiosa nell'intero territorio del distretto giudiziario leccese¹⁰².

⁹⁸ L'area garganica è nota alle cronache giudiziarie per le vicende relative alla faida di Monte Sant'Angelo, protrattasi per più di venti anni e conclusasi con l'emigrazione in Lombardia del sodalizio perdente.

⁹⁹ Il boss Franco Li Bergolis, già inserito nella lista dei trenta latitanti più pericolosi, risulta arrestato il 26.9.2010.

¹⁰⁰ In data 3.11.2009 è stato disposto l'invio nella provincia foggiana di un contingente di rinforzo del personale della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri ai fini dell'intensificazione delle attività di vigilanza e controllo del territorio, contingente che – sulla base dei dati rassegnati dalla Prefettura di Foggia a questa Commissione – è tuttora operante. Sulla base dei medesimi dati, inoltre, risultano essere stati potenziati anche i reparti investigativi stanziati nel territorio.

¹⁰¹ Il distretto di Lecce comprende anche le province di Brindisi e di Taranto.

¹⁰² Dal 2004 e fino alla data delle espletate audizioni, risultano commessi a Lecce e nella provincia leccese solo tre omicidi, che, sebbene certamente ascrivibili a logiche di criminalità organizzata, sono ritenuti dagli Inquirenti alla stregua di episodi isolati inquadrabili in peculiari situazioni di contrasto nell'ambito delle famiglie mafiose salentine.

Alla suddetta tendenza fa eccezione la provincia brindisina e, in particolare, le città di Ostuni e San Pietro Vernotico, dove all'allarme suscitato per il verificarsi di episodi di manifestazione tradizionale del potere mafioso – che fanno ritenere che abbia ripreso ulteriore vigore l'attività estorsiva ai danni imprenditori e commercianti¹⁰³ –, si sommano i concomitanti effetti di una serie di scarcerazioni "eccellenti" verificatesi *medio tempore*¹⁰⁴, ma non dovute a profili processuali patologici, bensì alla sistematica fruizione – da parte di esponenti di spicco della criminalità organizzata salentina – della liberazione anticipata *ex* articolo 54 della legge n. 354 del 1975¹⁰⁵.

Un altro e non meno importante fattore di forte preoccupazione discende – e in tal senso è stato denunciato a questa Commissione – dal perdurante fenomeno della scarsa collaborazione delle vittime di condotte usuarie ed estorsive, che va di pari passo alla maggiore forza d'intimidazione conseguita dalle cosche mafiose; per converso, la crisi economica risulta aver giocato un ruolo perverso in favore della legittimazione delle stesse, laddove il sempre maggiore ricorso individuale agli ambienti della malavita organizzata per il recupero dei crediti e così pure la sempre più diffusa richiesta di finanziamento ad imprese private spesso contigue ai primi, comporta una preoccupante condivisione da parte dei consociati delle logiche criminali e al contempo un sensibile abbassamento della soglia di legalità.

In relazione alla tipologia di attività delittuose, il traffico organizzato di sostanze stupefacenti (specie di cocaina e derivati dalla *cannabis*) resta tra le maggiori attività praticate dalle organizzazioni mafiose locali: esso interessa l'intero territorio del distretto, nessuna zona esclusa, e viene espletato per il mezzo dei tradizionali canali di approvvigionamento con l'Albania, i Paesi Bassi, la Spagna e la Calabria.

Sostanzialmente nuovo, ma non meno proficuo e professionale, risulta l'interesse delle cosche per il settore della raccolta *on line* delle scommesse su eventi sportivi, evidentemente funzionale all'attività di rici-

¹⁰³ Tra il 2008 e il 2009 si sono verificati in ciascuna delle predette città almeno una ventina di fatti gravi d'intimidazione e violenza a danno d'imprenditori e commercianti, ma anche di consiglieri, amministratori e dipendenti comunali, con incendi, esplosioni di ordigni e di colpi di arma da fuoco, danneggiamenti, scritte intimidatorie e offensive sui muri cittadini, collocamento di teste mozzate di animali davanti alle abitazioni delle persone da intimidire e invio alle stesse di bombe inesplose e di cartucce di armi da sparo.

¹⁰⁴ In occasione di una di dette scarcerazioni, quella di Antonio Pellegrino, figlio del boss Francesco «Zu Peppo», a capo del sodalizio dominante nella fascia settentrionale della provincia leccese, si sono verificati festeggiamenti pubblici accompagnati dallo sparo di una batteria di fuochi di artificio.

¹⁰⁵ In perfetta coincidenza con la sottoposizione, nel marzo del 2009, al regime di prevenzione in quel di Brindisi di Francesco Campana, uno dei massimi esponenti della mafia salentina e già ai vertici del *clan* dei «Mesagnesi», scarcerato due mesi prima, si è registrata nella stessa città dall'aprile del 2009 una serie di attentati esplosivi, incendiari e con uso di armi, fatti attualmente oggetto d'investigazione e che secondo le ipotesi più attendibili s'inscriverebbero al progetto del suddetto Campana di realizzare un controllo globale delle attività criminali brindisine, per il mezzo di un nuovo gruppo criminale organizzato e stabilmente collegato con altre consorterie mafiose operanti sul territorio.